

www.federazioneitalianascola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XXX - Nuova Serie - nn. 9-10 - Nov./Dic. 2006

TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

di Roberto Santoni

Ammonisce severamente il terzo libro di Qohélet: «Ha la sua ora tutto/E il suo tempo ogni cosa/sotto il sole... Il tempo di demolire/e il tempo di costruire...»

La scuola italiana sembra stia attraversando decisamente il tempo della demolizione o, almeno, questa è stata finora la principale preoccupazione del ministro Fioroni, fiancheggiato dai fedeli sindacati confederali.

Tra tentativi di riforma incompiuti e tentazioni di restaurazione, il vertice di viale Trastevere ha lasciato la scuola in uno stato di «sospensione» dove vecchie leggi coesistono con nuovi indirizzi, determinando situazioni di confusione normativa e di contraddizione pedagogica.

Ciò che vorremmo sommessamente suggerire al ministro della Pubblica Istruzione è di osservare con maggiore attenzione e in profondità quanto accade nelle scuole italiane, valutando con più serenità i processi di cambiamento che, pur tra molte polemiche e difficoltà, il suo predecessore aveva messo in

moto. Se non si vuole fare della semplice demagogia, alla ricerca di facili quanto effimeri consensi, bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere che, negli ultimi anni, la maggior parte delle scuole ha condotto percorsi di cambiamento che, anche dietro la spinta di provvedimenti legislativi, si sono caratterizzati per una meditata riflessività pedagogica.

Varrebbe la pena di ricordare al signor ministro che l'attività quotidiana della scuola non è fatta soltanto di norme e di codicilli e che garantire una «pax contrattuale» con i sindacati confederali non significa automaticamente contribuire ad innalzare il livello qualitativo del sistema scolastico.

Ci sembra che l'atteggiamento ministeriale, schiacciato dall'invadente strapotere dei sindacati confederali ormai in perfetta simbiosi con l'apparato amministrativo, non abbia fin qui voluto (o potuto) ascoltare la voce di tanti insegnanti che si sono confrontati con serenità ed impegno sui temi della riforma.

(continua a pag. 8)

Camera dei Deputati - Audizione

Il giorno 6 dicembre 2006 si è svolta c/o la VII Commissione della Camera un'audizione informale sul d.d.l. riguardante la riforma degli esami di Stato. Il provvedimento era stato approvato dal Senato in prima lettura il 15 novembre 2006.

La F.I.S. ha consegnato una memoria che richiamava quanto era stato oggetto di studio e di proposta da parte della Consulta della scuola di AN che si era avvalsa per l'occasione anche del contributo di organizzazioni sindacali e professionali esterne. Il documento è stato oggetto di una proposta di legge che è stata ripresentata nel corso dell'attuale legislatura dal deputato Angela Napoli (18 luglio 2006 n. 1399).

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

FROHE WEIHNACHTEN UND EIN
GLÜCKLICHES NEUES JAHR

FELIZ NAVIDAD Y
PROSPERO AÑO NUEVO

JOYEUX NOEL ET
BONNE ANNEE

La scuola è
un'istituzione
e non
un servizio.

COMUNICATO

DEL 5 DICEMBRE 2006

SBLOCCATA LA VERTENZA PER LA RETRIBUZIONE DI RISULTATO DEI DIRIGENTI PER IL 2005

Il giorno 4 dicembre si è finalmente sbloccata la vertenza, che si trascinava da tempo, per la retribuzione di risultato della dirigenza del Miur relativa al 2005.

L'ipotesi di accordo, sottoscritta da tutte le OOSS della dirigenza, prevede:

- La corresponsione di una somma indifferenziata per tutti i Dirigenti a titolo di premio per la copertura assicurativa dei rischi professionali
- La corresponsione del 45% delle risorse da ripartire in eguale misura fra tutti i Dirigenti di secondo livello (quota fissa)
- La corresponsione di una quota discrezionale da parte dei Direttori Generali competenti, sulla base del-

la valutazione dell'attività prestata dai singoli Dirigenti, nella misura del 55% (quota discrezionale)

d) La determinazione di un tetto massimo nell'erogazione della quota discrezionale individuale (€ 14.000)

e) La retribuzione degli incarichi aggiuntivi nella misura del 60% dell'importo di ciascun incarico svolto

f) La retribuzione degli incarichi di reggenza di Uffici Dirigenziali nella misura del 20% della retribuzione di posizione prevista per tali incarichi.

(continua a pag. 8)

Abbiamo ricevuto dal collega Marino Badiale docente di analisi matematica presso l'Università di Torino, il presente articolo che condividendo in toto siamo lieti di pubblicare. Avvisiamo che verrà pubblicato anche sulla rivista "Eretica".

Lettera aperta ai docenti della scuola italiana

UN SUICIDIO DI MASSA

Nei libri sugli animali che leggevamo da ragazzi si raccontava la triste storia dei lemming.

Questi piccoli roditori delle tundre nordiche, simili a criceti, a intervalli di tre o quattro anni, spinti dalla scarsità di cibo, iniziano a migrare, e queste migrazioni si concludono in modo drammatico con i poveri lemming che si gettano in mare dalle scogliere, realizzando un autentico suicidio di massa.

Diventati adulti, abbiamo scoperto che questa storia, così impressionante e capace di colpire l'immaginazione di un ragazzo, è una leggenda, diffusa nel mondo, pare, da un documentario della Disney. Pur sapendola falsa, vogliamo però usare questa immagine del suicidio di massa dei lemming per iniziare a parlare della situazione dei docenti della scuola italiana.

Enunciamo subito la nostra tesi fondamentale: la realtà della scuola italiana è caratterizzata da un suicidio di massa degli insegnanti.

L'immagine dei professori-lemming descrive bene, a nostro avviso, alcuni aspetti decisivi delle vicende della scuola in questi ultimi anni.

Le caratteristiche di tale suicidio di massa possono essere riassunte nei tre punti seguenti:

Si è avuta negli ultimi anni una serie di interventi legislativi e amministrativi sulla scuola che hanno alterato in profondità i caratteri essenziali della scuola stessa.

Questi interventi possono essere riassunti nella formula «riforma Berlinguer-Moratti».

Questa riforma ha come conseguenza la dequalificazione del lavoro del docente e la degradazione culturale e sociale (con conseguente impossibilità di miglioramento economico) dell'in-

ter categoria dei docenti della scuola italiana. I docenti hanno nella sostanza accettato tutto questo, spesso collaborando alla propria degradazione, più spesso lamentandosi, ma senza mai ribellarsi seriamente.

Perché la riforma Berlinguer-Moratti ha come conseguenza il degrado culturale e sociale dei docenti? Perché uno dei suoi contenuti fondamentali è la svalutazione dell'insegnamento dei contenuti disciplinari, di quelle cioè che nel linguaggio comune sono le «materie» tradizionalmente insegnate a scuola.

Questo fatto non è di immediata percezione, in primo luogo perché non viene enunciato esplicitamente nei testi legislativi e amministrativi che hanno articolato la riforma Berlinguer-Moratti, in secondo luogo perché si tratta di una tendenza di fondo che non è ancora arrivata alla sua compiuta realizzazione. La svalutazione dell'insegnamento delle "materie" nella scuola italiana contemporanea rappresenta però la ratio implicita di una serie di misure che possono essere comprese solo alla luce di tale scelta di fondo. Gli esempi potrebbero essere numerosi, ne facciamo solo alcu-

ni per mantenere la lunghezza di questa lettera entro limiti ragionevoli.

Un primo aspetto è l'incentivazione di una miriade di attività parallele all'insegnamento disciplinare (fra cui i cosiddetti "progetti", ma non si tratta solo di questi), attività che implicano la continua interruzione dell'orario curricolare, cioè dell'orario dedicato all'insegnamento disciplinare stesso.

Un altro aspetto è l'introduzione di materie nuove che si aggiungono alle materie tradizionali implicando una diminuzione dell'orario per tutte le materie.

A ciò si possono aggiungere gli spostamenti di docenti dall'insegnamento di materie per cui hanno una preparazione specifica all'insegnamento di altre materie, cosiddette "affini", spostamenti motivati esclusivamente da esigenze di organizzazione scolastica. Analogamente a questo fenomeno è quello delle abilitazioni con concorsi speciali che prescindono parzialmente o totalmente dalla preparazione specifica.

(continua a pag. 2)



FONDO SCUOLA ESPERO

Fondo Nazionale Pensione Complementare
per i lavoratori della Scuola

Via Carcani, 61 - 00153 Roma RM - Tel. 06 58495090 - Fax 06 58495094
e-mail: info.aderenti@fondoespero.it - sito internet: www.fondoespero.it
Numero informativo: 848800270

31.12.2006: SCADENZA DEL
BONUS AGGIUNTIVO PER
CHI ADERISCE AD ESPERO

Lo scorso 9 novembre il Ministero della Pubblica Istruzione ha emanato la nota n. 1123 che ricorda

ai lavoratori del comparto scuola che il chi aderisce al Fondo Espero entro il 31 dicembre 2006 riceverà dallo Stato un contributo aggiuntivo dello 0,5% della retribuzione per 12 mesi che si sommerà all'1% che l'Amministrazione verserà per tutta la permanenza nel fondo pensione.

(continua a pagina 8)

(continua da pagina 1)

Lettera aperta...

Già da questi semplici esempi si capisce come la ratio che li unifica e li rende comprensibili sia quella della svalutazione dell'insegnamento delle "materie" tradizionali: un insegnamento a cui viene dedicato sempre meno tempo e rispetto quale non si ritiene importante che venga svolto da docenti preparati. Poniamoci adesso il problema di capire cosa significhi tutto questo rispetto alla scuola e rispetto alla vita di chi nella scuola ci lavora.

Significa, in sostanza, che la scuola di Berlinguer-Moratti non è più, a parte alcune sue zone residuali, una scuola. E' diventata un'istituzione completamente diversa, che della scuola conserva, con limitate eccezioni, solo l'immagine esteriore. A questa nostra affermazione qualcuno potrebbe obiettare che la scuola non ha solo la funzione di "insegnare delle materie", ma ha altre funzioni, anche più importanti, di tipo socio-educativo: come per esempio far crescere la capacità relazionale dei giovani, aiutare il loro inserimento nella società, sviluppare in essi il rispetto per le culture e i popoli del mondo, e la lista potrebbe ovviamente continuare. Se questo è vero, il permanere di tali funzioni e scopi socio-educativi conserva un significato e un ruolo profondo alla scuola, anche se diminuisce l'attenzione alle tradizionali "materie". Questa obiezione, in apparenza ragionevole, è in realtà un vuoto sofisma, che denota una profonda incomprensione di cosa sia la scuola. Per capire quanto affermiamo, basta riflettere sull'esempio seguente. Tutti siamo d'accordo sull'importanza dell'attività sportiva per i giovani. Una giusta dose di attività sportiva è necessaria allo sviluppo equilibrato del corpo, ed ha anche importanti aspetti educativi: abitua alla corretta elaborazione di emozioni come l'aggressività e la competitività, al rispetto delle regole del gioco e dell'avversario, alla collaborazione con i propri compagni nel caso degli sport di squadra.

E' per tutti questi motivi che molti genitori fanno fare ai propri figli le più diverse attività sportive. Immaginiamo però che quando portiamo nostro figlio nella palestra per iscriverlo ad una qualche attività sportiva ci venga fatto dai responsabili il seguente discorso: poiché lo sport ha importanti funzioni nello sviluppo fisico ed emotivo dei giovani, ma d'altra parte fare sport è faticoso, abbiamo pensato di perseguire le importanti funzioni educative dello sport tenendo i ragazzi fermi e seduti. Cosa penseremmo di una simile proposta? Penseremmo che chi ragiona in questo modo o sta scherzando, o è un pazzo, o non sa di cosa sta parlando. E sicuramente porteremmo nostro figlio in un'altra palestra. Ma sostenere che le finalità socio-educative della scuola possono essere perseguite trascurando l'insegnamento disciplinare è un'assurdità dello stesso tipo. Infatti l'essenza della scuola, così come si è formata nella nostra storia, sta in questo: la scuola è quella particolare "agenzia educativa" nella quale le finalità educative sono perseguite attraverso l'insegnamento di contenuti disciplinari. Ovvero, la scuola esiste perché (e finché) si ritiene che alcune particolari "materie" abbiano una pregnanza culturale e umana tale che, attraverso il loro insegnamento, sia possibile perseguire quei fini sociali ed educativi di cui si diceva sopra. La scuola esiste perché si ritiene, o si è ritenuto fino a tempi recenti, che insegnare letteratura, matematica, filosofia, fisica eccetera rappresenti un modo, il modo specifico appunto della scuola, di educare i giovani. E' questo lo specifico della scuola. E' questo che distingue la scuola da altre "agenzie educative" come la famiglia, il gruppo di amici, i boy scouts o quant'altro. Ma se tutto questo è vero, cosa resta della scuola, una volta che essa sia privata del suo elemento specifico e caratterizzante, cioè l'educazione dei giovani attraverso l'insegnamento di specifiche materie? La risposta è ovvia: non resta nulla. La scuola viene di fatto abolita, e il tempo della scuola diventa un enor-

me tempo vuoto che bisogna riempire con le più diverse e strane attività. E cosa diventano i docenti, dentro a questa scuola che non è più una scuola? Qual è il loro ruolo, una volta abolito di fatto il loro ruolo specifico dell'insegnamento delle "materie"? Nella scuola di Berlinguer-Moratti i docenti sono ridotti ad essere dei badanti o dei baby-sitter. La lenta cacciata dei docenti dal ceto medio alle zone più basse della stratificazione sociale è una conseguenza ovvia di questa loro dequalificazione professionale. Si potrebbe obiettare che la professionalità dei docenti (e quindi il loro livello sociale ed economico) viene salvata insistendo sulle loro competenze pedagogico-didattiche, invece che su quelle disciplinari. I docenti cioè sarebbero quelle persone che sanno come si insegna, e tali persone sarebbero importanti anche in una scuola nella quale si dà meno importanza a cosa si insegna. Questa obiezione è analoga a quella che abbiamo poco fa confutato. In sostanza, dire che non ha importanza cosa si insegna perché l'importante è che venga insegnato bene, equivale a dire che i contenuti dell'insegnamento non hanno più nessuna importanza. Ma questo ha come conseguenza la scelta dei contenuti più facili e meno impegnativi possibili: se tutto è uguale a tutto, perché docenti e studenti devono sobbarcarsi la fatica di leggere Manzoni, quando è tanto più gradevole leggerci Camilleri? Il punto è che, una volta impostate le cose in questo modo, si è su un piano inclinato nel quale non ci si può fermare. Perché leggere Camilleri a scuola quando ascoltare le canzoni di De André è ancora più gradevole e più facile? Si vede facilmente che, lungo questo piano inclinato, si torna alla degradazione professionale dei docenti. Infatti, di quale mai competenza pedagogica c'è bisogno per tenere i ragazzi in classe a fare cose piacevoli e divertenti come ascoltare canzoni? E' chiaro che, in questo contesto, la figura del docente si riduce, come già abbiamo detto, a quella di una badante o di una baby-sitter.

Possiamo allora concludere che nella riforma Berlinguer-Moratti è implicita una sostanziale degradazione della figura del docente. Tale degradazione determina il degrado economico e sociale dell'intero ceto dei docenti, il loro ridursi a poveracci degni solo, a seconda delle inclinazioni, di compassione o disprezzo. Tale degradazione ha, come ulteriore conseguenza, l'abbassamento del livello culturale e della maturità intellettuale dei giovani che escono dalla scuola italiana. E' un fenomeno che chi insegna all'Università ha ben chiaro, e che genera un forte pessimismo sul futuro del paese. Aggiungiamo infine che, a nostro avviso, il degrado della scuola arriverà presto a mettere in pericolo la stessa sicurezza fisica dei docenti: è chiaro infatti che una scuola intesa come grande parcheggio per ragazzi non ha più alcuna barriera che la protegga dalla degradazione del sociale. Gli episodi di violenza nelle scuole, di cui leggiamo sui giornali, sono anch'essi collegati a quella negazione del ruolo specifico della scuola, che è l'anima della riforma Berlinguer-Moratti, e sono destinati ad aumentare di numero e di gravità.

COMBATTERE IL DEGRADO.

E' possibile arrestare questo degrado? E' nostra convinzione che sia possibile, ma estremamente difficile. Occorre infatti rendersi conto che un fenomeno di tale rilevanza storica come l'annientamento della scuola italiana non può essere l'effetto di una causa risibile come la miseria intellettuale e politica di personaggi del calibro di Luigi Berlinguer o della signora Moratti. Questi personaggi, assieme al resto del miserabile ceto politico e giornalistico di cui essi sono perfetti rappresentanti, possono agire indisturbati solo perché, evidentemente, ciò che fanno esprime alcune tendenze profonde del nostro tempo. Occorre cioè rendersi conto che la negazione del ruolo del pensiero e della cultura è oggi una tendenza spontanea e fortissima, e che lottare per difendere la scuola come luogo in cui si educano i giovani attraverso la loro introduzione nel mondo del pensiero e della cultura, significa lottare contro aspetti strutturali di questa fase storica. Significa

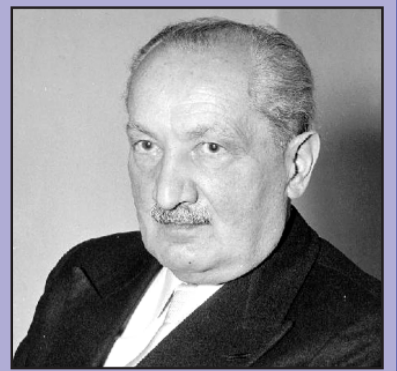
ciò mettersi volontariamente e lucidamente in una posizione "conservatrice" e "anacronistica". E' questa lucidità che sembra mancare all'insieme dei docenti italiani, ed è questa mancanza di lucidità a rendere particolarmente difficile la lotta contro il degrado.

Per combattere contro l'annientamento della scuola italiana, che si traduce nel degrado della figura del docente, occorre naturalmente combattere l'aspetto centrale di tale annientamento, aspetto che abbiamo individuato nella prima parte. La negazione della scuola è conseguenza logica della negazione della centralità delle tradizionali "materie di insegnamento": l'italiano, la matematica, la filosofia, la fisica, la storia, la geografia e poche altre. Per combattere il degrado occorre allora rimettere al centro proprio le tradizionali "materie": occorre avere come punto fermo e inderogabile l'assioma che la scuola è, essenzialmente, il luogo dove si insegna italiano, matematica, filosofia, fisica, storia, geografia e poche altre materie fondamentali. Con questo intendiamo dire l'insegnamento delle materie tradizionali deve costituire l'asse culturale di riferimento della scuola italiana. Questo ovviamente non esclude che nelle varie scuole si insegnino altre cose, a seconda del tipo di istituto. Ma deve essere chiaro che esiste un fondamento culturale omogeneo per tutta la scuola italiana, e che esso è rappresentato da poche materie fondamentali. Ogni discorso sulla scuola deve partire da qui. Da qui si può cominciare a parlare delle finalità socio-educative della scuola. E per dire qualcosa anche su questo tema, cominciamo subito a dedurre, dalla centralità dell'insegnamento delle "materie", due fondamentali valori educativi della scuola. La scuola, grazie all'insegnamento delle "materie", fornisce i filtri culturali per dipanare l'immensa massa di "informazioni" alle quali i giovani, come tutti, sono esposti. Inoltre insegna il valore del duro lavoro dello studio. Per quanto riguarda il primo punto, è evidente che oggi non si tratta di offrire ai giovani stimoli e informazioni: il nostro mondo è un mondo di persone iper-stimolate sul piano mediatico e spettacolare e rimpinzate di informazioni. Un mondo di esposizione continua alla televisione, a cui si aggiunge lo spazio immenso di internet. In questa situazione il punto cruciale, ciò che distingue gli individui attivi dai recettori passivi e manipolati, è la capacità di filtrare le informazioni, di selezionare, di rifiutarsi alla bulimia informativa e di scegliere le informazioni importanti e significative. Ma è appunto la lezione di organizzazione concettuale fornita da uno studio serio e approfondito di materie come la lingua italiana, la storia, una disciplina scientifica, a fornire questa capacità di selezione critica delle informazioni. Allo stesso modo, il fatto di capire che solo attraverso un duro e serio lavoro di studio si può arrivare a risultati di questo tipo, o a qualsiasi tipo di risultato, è un altro fondamentale valore educativo dell'insegnamento disciplinare. Queste osservazioni rappresentano però solo il punto di partenza. Il passaggio successivo è la riacquisizione da parte dei docenti dell'autorevolezza perduta. Il docente deve tornare ad essere una figura che ha autorità e stima sociale, e ce l'ha appunto in quanto è colui o colei che insegna quelle particolari materie. Questo è naturalmente il passaggio più difficile. Come dicevamo sopra, l'annientamento della scuola italiana è un fatto storico di vasta portata, possibile solo grazie al fatto che la negazione della cultura e del pensiero sono diventati senso comune. E' dunque difficile riacquistare stima sociale in una società che nega stima proprio alla cultura e al pensiero, e quindi alla scuola e a chi ci lavora. Ma questa difficoltà, già grave di per sé, diventa insormontabile se i docenti introiettano la mancanza di stima che sentono nell'intero ambiente sociale. Vale a dire che il primo passo i docenti devono farlo su di sé. Il primo passo per combattere il degrado della scuola e dei docenti è la riconquista dell'autostima da parte dei docenti stessi. E poiché il docente, come s'è detto, è colui o colei che insegna quelle "materie", occorre che i docenti siano, essi per primi, convinti della centralità e dell'importanza di quello che fanno, vale a dire di quello che insegnano. Occorre che i docenti siano, essi per primi, convinti che insegnare Dante e Galileo, Platone e Manzoni, Newton e Petrarca sia un compito fondamentale e centrale; che un mondo in cui la gente impara a scuola la tradizione culturale cui quei nomi, e gli altri simili, fanno riferimento, è un mondo migliore di quello in cui questo non succede. Che insegnare Leopardi e Shakespeare significa offrire ai ragazzi una opportunità inestimabile: l'opportunità di costruirsi un'identità personale un po' più sensata, un po' più umana di quella che avrebbero senza Leopardi o Shakespeare. Ma non basta che i docenti credano questo. Devono saperlo. E sapere è più di credere. Il docente sa che quanto abbiamo appena detto è vero solo se ne ha provato su se stesso la verità. Vale a dire, solo se ha nel proprio vissuto la gioia, l'emozione, la soddisfazione profonda di capire un teorema o una poesia, di comprendere realmente una dinamica storica o una cultura diversa dalla propria. In definitiva, i docenti possono recuperare stima e autorevolezza solo se tornano ad essere intellettuali veri, che credono nel valore della cultura che trasmettono perché quel valore lo conoscono per esperienza personale e pratica quotidiana. E' chiaro che su questo punto ci deve essere una profonda autocritica dei docenti italiani. Essi per troppi anni hanno accettato un patto scellerato che consisteva nello scambio fra bassi salari e scarso impegno personale, anche sul piano culturale. Questo deve finire. Non che si possa preten-

Heidegger e la pedagogia

Il 26 ottobre scorso si è tenuto a Genova presso la Biblioteca Internazionale per Ragazzi «E. De Amicis» il convegno nazionale: «Martin Heidegger e la pedagogia. A trent'anni dalla morte», a cura del Centro Studi di Pedagogici «Don Lorenzo Milani», con la collaborazione scientifica delle Cattedre di Pedagogia Generale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova.

Per la prima volta in Italia è stata dedicata una giornata di studio alla figura del filosofo tedesco, scomparso il 26 maggio 1976, e le possibili relazioni tra la sua filosofia e la pedagogia. Ai relatori Mario Gennari, Anna Kaiser, Giancarla Sola, Carlo Angelino dell'Università di Genova e Franco Cambi dell'Università di Firenze va riconosciuto il merito di sollecitare il mondo della cultura in generale e di quella filosofico-pedagogica in particolare a pensare in modo nuovo uno dei più grandi filosofi del Novecento, spesso emarginato dal mondo della cultura per la sua discussa compromissione con il regime nazista. Ma ridurre Heidegger alla sua adesione al nazismo è profondamente sbagliato: un po' perché egli si defilò dalla vita politica attiva, un po' perché il regime nazista non ebbe bisogno di lui e lo guardò anche con sospetto, un po' perché il suo pensiero si sviluppò in modo autonomo e originale. Occorre accostarsi a lui con un atteggiamento critico, libero da pregiudizi e con pazienza, poiché la pubblicazione della sua opera non è ancora completa e molto altro materiale di carattere privato è ancora inedito. C'è ancora molto da scoprire, dunque, su quest'aspetto della biografia e del pensiero di Heidegger. Nella filosofia di Heidegger possiamo cogliere segnali produttivi per la riflessione pedagogica, che lo rendono - secondo Franco Cambi - «se non un maestro almeno un compagno di strada», perché ci obbliga a riflettere sulla contemporaneità e a ripensare il ruolo del singolo individuo in un tempo come il nostro drammaticamente dominato dalla tecnica e dal-



la «chiacchiera», disperatamente vuoto di ideali. La filosofia di Heidegger - osserva ancora Cambi - è una pedagogia implicita e può essere definita come la «pedagogia del disincanto», per cui l'uomo è gettato nel mondo e consapevole della propria finitezza va alla ricerca di un senso da dare alla propria esperienza carica di condizionamenti e creatrice di storicità. L'attività stessa del pensare non deve essere intesa come accumulo di conoscenze (inteso come adeguamento alle cose), ma sfida continua o svelamento (Lichtung).

La professoressa Sola ha illustrato i risultati della sua paziente ricerca filologica dell'opera heideggeriana ed ha sottolineato l'esistenza in essa dei concetti di Paideia, Bildung, Humanitas ed Erziehung. «Quelle di Heidegger - ha detto la relatrice - sono pagine per l'uomo» poiché il filosofo ci aiuta ad elaborare gli strumenti intellettuali per interpretare criticamente l'uomo moderno, la società contemporanea.

Il professor Claudio Angelino ha sottolineato il duplice aspetto del pensiero heideggeriano di alta valenza pedagogica: è un pensiero che affascina, ma lascia liberi: l'uomo ha sempre davanti a sé un ventaglio di scelte, di possibilità, di orizzonti di senso.

Il convegno di Genova apre la discussione su una prospettiva pedagogica del pensiero heideggeriano che appare feconda di nuovi e interessanti sviluppi.

Anna Maria Riolfatti

dere dall'oggi al domani un radicale cambiamento delle persone. Ma si può e si deve pretendere un radicale cambiamento dei valori. Deve essere chiaro che la scuola italiana può essere ricostruita dalla macerie, e il degrado dei docenti può essere arrestato, solo se si assume come norma di cosa sia un docente il modello che abbiamo descritto. Solo con questa radicale assunzione di responsabilità, (Stiamo parlando, sia chiaro, di tendenze insite nella logica delle cose, non necessariamente realizzate in questo momento. Secondo notizie riportate dalla stampa tempo fa, alcune scuole hanno già cominciato a sostituire Manzoni o Verga con Camilleri. Non siamo ancora arrivati a sostituire Petrarca con De André, ma pensiamo ci manchi poco). con questa severa autocritica e con questa scelta di un modello normativo di rigore culturale, i docenti italiani potranno finalmente risolvere la testa.

SU LA TESTA!

A partire da quanto fin qui detto si può provare a rispondere a molte affermazioni superficiali e scorrette sulla scuola, da tempo depositate nel

senso comune. Dice il senso comune: la scuola trasmette contenuti vecchi, il mondo è cambiato, occorre praticare attività nuove, come computer, multimedialità, viaggi di istruzione.

No. Tutte queste cose fanno parte della realtà nella quale i ragazzi sono immersi indipendentemente dalla scuola. Sono cose che essi fanno in ogni caso. A spippolare sul computer imparano comunque, in un modo o nell'altro, i viaggi li fanno con i loro genitori o con gli amici, in internet ci vanno comunque. Il compito della scuola non è far fare queste cose, ma fornire gli strumenti concettuali con i quali capire quello che si fa e quello che succede nel mondo. La comprensione delle dinamiche storiche e culturali con le quali si è arrivati ai fatti di cui parlano i telegiornali è cosa che può dare solo la scuola, e senza la quale è inutile seguire i telegiornali. Leggere Tuciddide e Machiavelli, studiare la storia della rivoluzione industriale o del Medio Oriente aiuta a capire la realtà contemporanea più di ore passate in internet.

(continua a pag. 7)

F.I.S. - Caserta

La nostra segreteria in previsione delle prossime disposizioni ministeriali propone:

- 1) per l'immissione in ruolo, di non chiamare coloro che siano stati già nominati per altra classe di concorso;
 - 2) coloro che chiedono il trasferimento da altra provincia dovrebbero andare in coda alla graduatoria permanente della provincia richiesta. Onde evitare di aggirare l'ostacolo del blocco del trasferimento per il primo anno di nomina.
- Il ricorso fatto dal Sindacato Sociale Scuola - F.I.S. di Caserta

circa l'annullamento ed il non riconoscimento dei tre punti per la laurea breve è stato accettato e riconosciuto dal C.S.A. di Caserta con conseguente arretramento in graduatoria di coloro che avevano usufruito di tale punteggio. Con l'occasione informiamo che i permessi per le riunioni sindacali nella scuola di servizio e fuori dall'orario di lavoro sono di competenza del Dirigente Scolastico.

Bruno Di Martino

Päpstliches Liturgieverständnis im Wandel der Jahrhunderte

L'idea papale di liturgia nel corso dei secoli

29.11. - 1.12.2006

Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma

Tagung der Musikgeschichtlichen Abteilung des DHI Rom in Zusammenarbeit mit dem Musikwissenschaftlichen Institut der Universität Zürich

Universität Zürich
Musikwissenschaftliches Institut

Tagungsort | Sede del convegno
Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma
Via Aurelia Antica, 391 • I-00165 Roma

Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma

Buchpräsentation | Presentazione dell'opera

Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung 1814-1917. Werk in sieben Bänden, hrsg. von Hubert Wolf

Prof. Dr. Michael Mathews
Indirizzo di saluto

Prof. Dr. Philippe Boutry
Universität Paris 1 | Università di Parigi 1

Presentazione dell'opera relativa alla censura libraria articolata in edizione dei bandi, repertorio sistematico e prosopografia dei censori

Prof. Dr. Hubert Wolf
Universität Münster | Università di Münster

Schlimmes Revolutionsbuch oder legitimes Manifest zur Sklavenbefreiung? "Onkel Toms Hütte" vor Index und Inquisition

Sarà a disposizione un riassunto in italiano

Montag | Lunedì
11. Dezember 2006 | 11 dicembre 2006
um 19.00 Uhr | ore 19.00



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it

l.stame@katamail.com

informa: Il giorno 24 e 25 novembre 2006 ha avuto luogo presso il Forum Austriaco di Cultura a Roma, il Seminario per gli Assistenti Austriaci di Lingua in Italia.

L'Associazione Adilt, nella persona del suo Presidente Dott.ssa Laura Stame è stata invitata a presentare la situazione dell'insegnamento del Tedesco nella scuola italiana con le sue problematiche e il ruolo degli assistenti di lingua tedesca.

La Presidente Adilt, dopo avere rappresentato le varie tipologie scolastiche, i programmi ministeriali relativi all'insegnamento linguistico, il progetto «Autonomia» e il suo significato e le programmazioni didattiche nell'ambito dell'insegnamento delle lingue (tradizionali e modulari), ha sottolineato la grande valenza del ruolo degli assistenti stranieri nei confronti di un efficace approccio linguistico.

Infatti la loro presenza nella scuola italiana rappresenta una grande opportunità per gli studenti di entrare in stretto contatto con una cultura diversa dalla loro, di conoscere in maniera profonda la propria, di apprendere la lingua tedesca attraverso materiali autentici, forniti e veicolati da giovani, con una lingua viva ed attuale.

E' stato inoltre auspicato che la «Figura» dell'assistente venga ulteriormente valorizzata nella scuola italiana attraverso una presenza più numerosa, alla luce del fatto che il suo contributo è estremamente significativo, in quanto, come ha giustamente detto nel suo intervento il Dott. De Gasperis del Ministero della Pubblica Istruzione, gli assistenti di lingua sono «ambasciatori» del proprio paese oltre che «mediatori culturali» e rappresentano quindi per la nostra scuola una grande apporto di energie e di motivazione ad apprendere in modo spontaneo ed approfondito una delle lingue più parlate nella Comunità Europea.

**La Presidente ADILT
Laura Stame**



**associazione
ispanisti
italiani
scuola**

www.aispiscuola.it

info@aispiscuola.it

Formazione e Aggiornamento

Appuntamenti I° trimestre 2007

Prosegue, sul territorio nazionale, l'impegno di aispi-scuola per l'aggiornamento e la qualificazione dei docenti di lingua spagnola e dell'area linguistica. Sono state infatti programmate, per il primo trimestre del 2007, le nuove iniziative di formazione destinate ai docenti in servizio, alcune delle quali si avvarranno, come nel passato, della collaborazione e partecipazione di alcune Istituzioni scolastiche che hanno richiesto la prosecuzione dei percorsi formativi avviati negli scorsi anni.

Si tratta di quattro importanti appuntamenti che, a partire dal mese di gennaio, si svolgeranno nelle città di Roma, Trieste e Ferrara. e che coinvolgeranno i docenti su aspetti metodologici e didattici diversi.

1. Roma, 22 gennaio 2007

Avrà luogo il seminario di formazione e aggiornamento, per docenti di lingua spagnola delle scuole di ogni ordine e grado, «*Técnicas teatrales en la enseñanza: qué, dónde, cuándo, cómo*». Il seminario sarà tenuto dalla prof.ssa Susana Mendo e si svolgerà nella sala dell'Instituto Cervantes di Piazza Navona.

I docenti che desiderano parteciparvi debbono iscriversi entro il 15 di gennaio, inviando un e-mail al seguente indirizzo: info@aispiscuola.it

2. Ferrara 12 e 13 marzo 2007

A cura della prof.ssa Graziella Pozzo, il seminario il cui titolo è ancora da definire, appro-

fonderà ed amplierà aspetti del percorso iniziato negli scorsi anni, sugli strumenti concettuali ed operativi della didattica metacognitiva e si svolgerà presso il Liceo Ariosto.

I docenti che desiderano parteciparvi possono contattare entro il 31 di febbraio la Prof.ssa Mariella Ravasini - cell. 3478766751

3. Trieste, 15 e 16 marzo 2007

Continuando nell'approccio metacognitivo, su cui si è lavorato nei precedenti incontri, questo seminario tratterà aspetti della valutazione. Sarà tenuto dalla Prof.ssa Graziella Pozzo e si svolgerà presso la Scuola Media Statale di via Salita di Gretta.

I docenti interessati potranno contattare la Prof.ssa Federica Fontanesi, tel.0533680404, e-mail: danzugna@libero.it

4. Desideriamo inoltre segnalare che nell'ultima quindicina del mese di marzo (data e titolo da definirsi), avrà luogo a Roma il X Convegno Nazionale aispi-scuola a cui sarà abbinato, come di consueto, un seminario di formazione e aggiornamento per i docenti di lingua spagnola.

Informazioni più dettagliate relative a titoli, programmi e modalità di iscrizione per tutti i seminari segnalati, saranno disponibili quanto prima sul sito dell'associazione. www.aispiscuola.it

Maria Luisa Jetti

(continua da pag. 2)

Lettera aperta ...

Allo stesso modo, le classiche "gite scolastiche" sono ormai diventate una pura perdita di tempo e vanno abolite appena possibile. Dice il senso comune: la scuola deve preparare al mercato del lavoro; data la difficoltà odierna del mercato del lavoro, è questo uno dei suoi compiti principali.

No. Quello della disoccupazione giovanile (e non solo) è un problema drammatico. Appunto per questo deve essere affrontato da chi ha gli strumenti per affrontarlo, cioè il mondo della politica, e sul piano che gli è proprio, cioè quello dell'organizzazione sociale dell'economia. Scaricare tale problema sulla scuola rappresenta una truffa. La scuola non ha la possibilità di risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Se si porta un giovane da un medico perché è ammalato e il medico lo restituisce sano, il medico ha svolto il suo compito, non gli si chiede anche di trovare un posto di lavoro al giovane. La scuola, se funziona, fornisce alla società giovani educati al pensiero, alla cultura, al ragionamento. E' questo il suo contributo al progresso civile. Dice il senso comune: i ragazzi vanno stimolati, per esempio portandoli a mostre e dibattiti, fiere del libro e festival della scienza, invitando persone esterne alla scuola a fare conferenze.

No. Come dicevamo sopra, oggi la condizione normale delle persone è quella di una iperstimolazione mediatica, continua e incessante. La scuola non deve contribuire a questa bulimia, ma deve fornire filtri culturali. Inoltre, occorre rendersi conto che la cultura delle fiere del libro, dei festival della scienza e delle pagine culturali dei giornali, è una cultura della chiacchiera pretenziosa, della superficialità, della moda cultural-spettacolare priva di spessore. E' una cultura diametralmente opposta alla cultura dello studio e del pensiero che la scuola deve trasmettere. La scuola, lungi dal portare gli studenti a queste iniziative, deve insegnare loro a non andarci, o ad andarci il meno possibile. Deve far loro capire che leggere un buon libro è sempre la cosa migliore da fare, se si tiene alla cultura. Quanto agli esperti invitati a tenere conferenze nella scuola, se sono persone serie e non chiacchieroni alla moda possono essere utili. Ma queste iniziative, se svolte nell'orario curricolare, rappresentano in

ogni caso una perdita di tempo prezioso, rispetto al compito principale della scuola, che è di stare in classe a insegnare e imparare, e vanno quindi ridotte al minimo.

Dice il senso comune: in un mondo multietnico la scuola deve aprirsi alle altre culture e diventare una scuola multiculturale.

No. Quello del rapporto con altre culture e dell'integrazione sociale, economica e culturale delle varie etnie presenti nel nostro paese rappresenta un problema serio e importante, che viene impropriamente e truffaldinamente accollato alla scuola. Chiunque sappia cosa vuol dire educare un giovane a comprendere i valori profondi della nostra tradizione culturale sa che si tratta di un'impresa che richiede tempo, impegno, serietà. Non c'è spazio, nel tempo della scuola, per fare un lavoro di altrettanto impegno nei confronti di un'altra cultura. E quale poi? Dato che nel nostro paese convivono le più diverse etnie, quali altre culture dovrebbero entrare nella scuola italiana? La tradizione culturale araba, quella cinese, quella del cristianesimo ortodosso, quella iberica e latino-americana, le varie culture africane? Chiunque abbia un'idea minimamente seria di cosa significhino queste tradizioni, sa che è assurdo pensare ad una scuola nella quale si parla un pochino di Cina e un pochino di Maometto, un pochino di Africa e un pochino di Tolstoj. Niente potrebbe essere fatto con serietà, con profondità, in una simile scuola. Ma chi fa simili proposte non ha la minima idea di cosa siano serietà e profondità, di cosa siano cultura e pensiero, e immagina la scuola come un supermarket con gli appositi scaffali per le spezie esotiche. Del resto, basta pensare nei termini della vita quotidiana per capire l'assurdità di queste proposte. Se viene ospite a casa tua un amico cinese, gli prepari forse una cena di cucina cinese? Ovviamente no, gli prepari una cena di cucina italiana cercando di tirare fuori il meglio che sei capace di fare. Rifiutando l'idea della scuola multiculturale, che è la scuola non delle molte culture ma della negazione di ogni idea di cultura, noi ci regoliamo secondo le leggi universali dell'ospitalità, offren-

do in dono a coloro che sono arrivati da lontano ciò che di più bello abbiamo, ciò che ci è più caro: Dante e Leopardi, Platone e Galileo, e così via. Ed è questo l'unico modo in cui la scuola può lavorare per la pacifica convivenza fra le culture. Sforzandosi di far vivere agli studenti una esperienza culturale seria e vera, quella dell'incontro con la nostra tradizione, insegnamo contemporaneamente il rispetto per la cultura universale. Solo chi ha vissuto l'emozione di un incontro culturale profondo e autentico, sia esso con Euclide o con Ariosto, con Pascal o con Maxwell, è in grado di intuire lo spessore umano di un'altra tradizione culturale, e quindi di rispettare realmente Confucio e Maometto. Chi riduce la cultura a chiacchiericcio generico su tutto e tutti, non rispetta in realtà nessuna tradizione culturale. Dice il senso comune: la scuola deve cambiare perché ci sono molti cattivi professori che allontanano gli studenti dalle loro materie. Ci sono tanti casi di persone che hanno avuto un cattivo docente di matematica (filosofia letteratura italiana ecc) e quindi sono sempre rimaste lontane dalla matematica (dalla filosofia dalla letteratura italiana ecc). No. E' ovvio che cattivi docenti ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno. Così come ci sono sempre stati e sempre ci saranno cattivi medici, cattivi avvocati, cattivi cuochi. Ma non per questo la scuola deve cambiare la sua natura profonda, che è quella, ripetiamolo un'altra volta, di educare attraverso l'insegnamento disciplinare. Il problema dei cattivi insegnanti va affrontato rendendo razionale, come non è da tempo, il sistema del reclutamento. Altrimenti lo stesso ragionamento porterebbe a dire che, poiché negli ospedali italiani ci sono anche cattivi medici, allora gli ospedali non devono più preoccuparsi di curare i malati. Oppure a dire che, poiché nei tribunali italiani ci sono anche cattivi magistrati, allora la magistratura non deve più preoccuparsi di applicare le leggi.

LÓTTA DURA.

Ma la ripresa di prestigio e autorevolezza del corpo docente deve passare attraverso un deciso aumento degli stipendi. Non è possibile svolgere seriamente un lavoro intellettuale se si è costantemente con l'acqua alla gola sul piano della vita materiale. Ed è esattamente quello che succede con le attuali retribuzioni. La richiesta minimale deve es-

sere quella di raddoppiare gli stipendi dell'intero corpo docente. Questo deciso innalzamento del livello economico deve essere sganciato da ogni considerazione di produttività o di competitività, categorie che non hanno nulla a che fare col lavoro intellettuale ed educativo della scuola. Il lavoro del docente non può essere misurato in termini quantitativi, e la nozione di produttività non può essere ad esso applicata. Quanto alla competitività, il docente non deve competere con nessuno, anzi, deve mettere il più possibile in comune con i colleghi il proprio sapere. Ma dove trovare le risorse per questi aumenti? Occorre, evidentemente, rinunciare ad altre cose. In una situazione di debolezza economica come quella italiana, occorre capire che ci sono lussi che non ci possiamo più permettere. La scuola non è un lusso.

Ma la stragrande maggioranza delle iniziative di "spettacolo culturale" le cui pubblicità ci bombardano sono lussi: festival e mostre, happenings e dibattiti. E non si tratta solo del fatto che costano. Se riflettiamo sul fatto che oggi appare dominante questa cultura ridotta a spettacolo, a chiacchiera superficiale, a "star system" culturale, e su come tale cultura-spettacolo si opponga diametralmente alla cultura del libro, della riflessione e del pensiero, di cui è depositaria la scuola, arriviamo ad una conclusione necessaria: i docenti hanno tutto l'interesse a chiedere l'abolizione di mostre e spettacoli, fiere del libro e festival della scienza. Per formulare una proposta concreta, i docenti dovrebbero chiedere la soppressione degli assessorati alla cultura di comuni, province e regioni, la fine di ogni contributo finanziario pubblico alla cultura-spettacolo, e il versamento dei soldi così risparmiati sui loro stipendi. Meno chiacchiere futili, meno spettacolo, più serietà, più stipendi per gli insegnanti. Tutti vantaggi, nessuno svantaggio, costo zero per lo Stato. Infine, i docenti delle scuole dovrebbero lottare duramente per chiedere l'abolizione di pedagogia e didattica dalle università italiane. Pedagogisti e didatti sono i principali ispiratori della riforma Berlinguer-Moratti. Si tratta di signori che, pagati il doppio o il triplo di un docente di scuola, invece di starsene nel loro cantuccio a raccontarsi le loro sciocchezze, hanno pensato bene di invadere la scuola italiana e la vi-

ta di chi ci lavora. L'esito di questa invasione è talmente devastante da imporre una reazione radicale. Siamo però così convinti del grande valore di civiltà del "posto fisso" che non chiediamo il licenziamento neppure di pedagogisti e didatti. Per abolire pedagogia e didattica basta semplicemente che ad ogni pensionamento di un professore o ricercatore universitario di una di queste materie, il suo stipendio venga riassorbito dall'Università e destinato ad altre discipline. La lotta contro il degrado della scuola non sarà facile. E' solo avendo le idee chiare sulla situazione attuale e sulle sue cause che tale lotta potrà iniziare. La nostra speranza è che questo intervento possa almeno contribuire a fare chiarezza.

Marino Badiale
Docente di Analisi Matematica
Università di Torino.

Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?

GIUSEPPE CIAMMARUCONI



Il volume si può ritirare presso la sede provinciale del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via Magenta, 24
00185 Roma

(continua da pag.1)

TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Intendiamo dire, a distanza di oltre sei mesi dal cambio di governo, che è giunto il tempo di ricostruire e che alcune tematiche frettolosamente accantonate probabilmente contenevano e contengono elementi innovativi positivi che possono diventare fattori di cambiamento autentico.

In modo particolare riteniamo che:

- **personalizzazione degli apprendimenti,**
 - **didattica laboratoriale,**
 - **valutazione delle competenze,**
 - **funzione tutoriale come riferimento affettivo-relazionale,**
 - **indicazioni nazionali mirate a stabilire i livelli essenziali delle conoscenze e delle competenze,**
- siano tutti aspetti, proposti dall'impianto riformatore del precedente ministro, che conservano ancora una forte valenza di miglioramento sostanziale per il primo ciclo d'istruzione.

Parlare di una metodologia che privilegi gli apprendimenti vissuti (personalizzati), di una didattica dove l'alunno «impara facendo», di una valutazione che espliciti quali sono le reali competenze che l'alunno sa mettere in gioco, di un docente che, nei primi anni di scuola, sia anche una figura di riferimento affettivo oltre che didattico, di indicazioni valide su tutto il territorio nazionale che stabiliscano con chiarezza i nuclei essenziali del sapere, vuol dire parlare di concetti che - da tempo - sono condivisi dalla scienza pedagogica contemporanea. Edgar Morin ci ricorda che, nell'epoca della complessità, le conoscenze e i modi di elaborare il sapere debbono essere costantemente integrate e rivisitate poiché «il pensiero è oggi più che mai il capitale più prezioso per l'individuo e per la società».

Per questo sarebbe opportuno riprendere e consolidare la strada dell'autonomia, senza troppi tentennamenti e marce indietro, monitorando i risultati in modo sistematico, ma lasciando la libertà (e la responsabilità) alle scuole di esprimere le proprie progettualità.

Crediamo, insomma, che se - come ha affermato il ministro nel suo messaggio di inizio anno scolastico - questo deve essere un «anno ponte», una sorta di pausa, che questa pausa sia però riempita di riflessioni, libere da pregiudizi ideologici e cariche di autenticità, che possano contribuire a restituire alla scuola il proprio ruolo di educazione a cui da millenni assolve.

Roberto Santoni
Dirigente Scolastico
Dir. Didatt. di Vetralla (VT)

(continua da pagina 1)



FONDO SCUOLA ESPERO

Fondo Nazionale Pensione Complementare per i lavoratori della Scuola

Via Carcani, 61 - 00153 Roma RM - Tel. 06 58495090 - Fax 06 58495094
e-mail: info.aderenti@fondoespero.it - sito internet: www.fondoespero.it
Numero informativo: 848800270

La scadenza del bonus si inserisce in un momento di particolare sviluppo per il settore della previdenza complementare. Pur ricordando che i fondi del pubblico impiego non sono interessati dall'avvio anticipato al 1 gennaio 2007 della nuova disciplina sui fondi pensione (compreso dunque il meccanismo del silenzio-assenso) si sta diffondendo tra i lavoratori la consapevolezza che il ricorso a forme complementari di previdenza sia sempre più una necessità. Espero ha recentemente superato i 55.000 iscritti confermando di rispondere alle esigenze di tutte le categorie di lavoratori della scuola. In particolare è in crescita il numero di docenti e amministrativi a tempo determinato o appena immessi in ruolo che contatta il Fondo per una consulenza individuale.

Come ribadito più volte non esiste una ricetta unica per tutti i profili professionali per verificare la convenienza ad aderire. E' tuttavia certo che chi è già in regime di TFR non dovrebbe avere dubbi su un impiego più efficiente della sua liquidazione, sui bassi costi che Espero applica rispetto alle altre forme previdenziali, sulla opportunità di avere un contributo dal datore di lavoro e sulla fiscalità agevolata.

Il prossimo anno comincerà, secondo l'annuncio del Governo,

con una campagna di sensibilizzazione sulla previdenza complementare e sulle prospettive della pensione pubblica. Chi opera in questo settore sa bene che questa opera è cominciata già da alcuni anni ma che ha prodotto pochi risultati perché i livelli pensionistici sono ancora relativamente elevati e perché la mancata crescita dei salari negli ultimi anni non facilita il risparmio dei lavoratori.

Il fondo negoziale, nato dalla contrattazione collettiva, rivestirà un ruolo importante proprio perché chiede al lavoratore uno sforzo economico esiguo (l'1% di una retribuzione di 15.000 euro è pari a 150 euro l'anno). Una diversa forma pensionistica (fondo aperto o contratto assicurativo a fini previdenziali) parte in media da 1.500 euro l'anno, interamente versati dal lavoratore.

Lo scorso anno, in prossimità della scadenza del bonus del primo anno, il Fondo ha avuto un notevole incremento di iscritti. Anche quest'anno si ipotizza ci possa essere un aumento di interesse ed è quanto mai opportuno non dedicare solo gli ultimi giorni del 2006 alla decisione di aderire visto che l'entrata in un fondo pensione richiede un buon grado di consapevolezza.

Si può contattare il Fondo per telefono (al numero 848.800.270)



ASSOCIAZIONE
«AMICI DELLA CARAVELLA»



PREMIO
"LUCIANO CIRRI"
QUINDICESIMA EDIZIONE
Roma, 3 dicembre 2006

Teatro «Salone Margherita» - ore 21

"Se un uomo non segue il passo degli altri, forse è perché sente rullare tamburi diversi"

Luciano Cirri

Per la sagistica:

ADALBERTO BALDONI

Per il giornalismo:

MARIO CERVI

Per lo spettacolo:

MARIA GRAZIA CUCINOTTA

Per l'impegno sociale:

DON PIERINO GELMINI

Premio speciale alla carriera:

GUSTAVO SELVA

sito web:
www.amicicaravella.it
e-mail:
info@amicicaravella.it

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 2006 ORE 9-13 HOTEL MAJESTIC VIA VENETO 50 ROMA
PRESENTAZIONE DEL QUADERNO N. 6

Oltre il precariato

Valorizzare la professione degli insegnanti per una scuola di qualità

ASSOCIAZIONE
TREELLE

IL QUADERNO

Con il Quaderno n. 6 "Oltre il Precariato" l'Associazione TreeLLLe ha proposto un'analisi storica del fenomeno del precariato e ha avanzato proposte ispirate alla volontà di superare le sue più gravi contraddizioni.

Le proposte di TreeLLLe coincidono in gran parte con le conclusioni dell'indagine sugli insegnanti svolta dall'Ocse (Teachers Matter: Attracting, Developing and Retaining Effective Teachers, 2005) che contengono le linee direttive rivolte ai governi dei maggiori paesi industrializzati.

(continua da pag. 1)

D.I.R.S.T.A.T. - P.I.

Dopo una lunga parentesi di relazioni sindacali particolarmente conflittuali, che aveva visto il punto massimo nella circostanza dell'emanazione del decreto del 19.4.06 sulla c.d. pesatura degli uffici, la trattativa è ripartita su binari di correttezza e di utile interlocuzione per riconoscimento di tutte le OOSS cioè si è reso possibile per la conduzione delle trattative da parte del nuovo Direttore Generale delle Risorse Umane Don. Silvio Criscuoli, che ha permesso una rapida definizione delle trattative stesse, con reciproca soddisfazione delle parti sui punti qualificanti dell'accordo.

ULTIM'ORA: IN VIA DI DEFINIZIONE IL REGOLAMENTO DI RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO

E' alle battute conclusive la redazione del regolamento di riorganizzazione del Ministero della P. Istruzione, la cui bozza è stata presentata alle OOSS in data 28 novembre. Sono previsti due Dipartimenti (Replica degli attuali), ciascuno con quattro Direzioni Generali da seguire e coordinare. Discutibili e assai poco funzionali e coerenti con l'impianto complessivo alcuni abbinamenti e collocazioni di alcune Direz. Generali nell'ambito dei Dipartimenti. La Direzione Generale per la comunicazione è stata soppressa come Unità Organizzativa Autonoma e le relative competenze sono state abbinate alla Direzione delle Relazioni Internazionali? Viene da chiedersi: cosa ha a che fare la gestione delle dinamiche culturali e formative per le europee con i problemi degli URP? (Uffici Relazioni con il Pubblico).



FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE

"KIRNER"

**AL COLLEGA PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO**

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro

Agenzie della Federazione Italiana Scuole - FIS

Anno XXX - NUOVA SERIE — nn. 9-10 - Nov./Dic. 2006 Poste Italiane

S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - G. De Donno
A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti
F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24

Amministrazione 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via Fontana della Rosa, 85 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 963 37 35 - e-mail: emmegrafica.srl@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 16/12/2006 - Stampato il 18/12/2006